

TEOLOGIA BIBLICA (27 FEBBRAIO 1997)

Corso di Teologia per laici
RELATORE Prof. Don Claudio Doglio

12°

La risurrezione di Gesù: il significato

Riprendiamo il discorso sulla Risurrezione che abbiamo introdotto la volta scorsa, si tratta di un discorso complesso proprio perché riguarda una realtà che va al di là della nostra esperienza. E' la stessa realtà che si rispecchia nella percezione popolare delle feste: il Natale sembra più sentito della Pasqua forse anche per il fatto che ad un bambino che nasce siamo abituati, meno abituati siamo ad un morto che risorge. E allora il Natale viene inserito in uno schema che appartiene alla nostra esperienza mentre la celebrazione pasquale supera decisamente la nostra esperienza, riesce difficile parlarne perché non abbiamo termini di raffronto e ogni immagine è sempre parziale e non soddisfa propriamente.

Abbiamo detto dunque che la morte di Gesù è il segno evidente del suo amore per il Padre e adesso dobbiamo aggiungere che la Risurrezione è il segno evidente dell'amore del Padre per Gesù. Gesù si è presentato in quel modo che abbiamo tentato di delineare e che conosciamo bene attraverso i Vangeli, con quella pretesa inaudita di porre sé stesso al centro dell'attenzione e di sottolineare la propria persona come l'elemento decisivo:

«Io sono l'unico che conosce Dio e voi potete conoscerlo solo se io ve lo rivelo. Quindi dovete venire tutti a me perché io posso ristorarvi e dovete tutti imparare da me». Per cui Gesù annuncia la presenza del regno nella sua persona, annuncia la novità della legge portata da Lui stesso, annuncia il superamento di certi schemi della religione giudaica, presenta un nuovo tipo di rapporto con Dio basato sulla intimità confidenziale, come di un figlio verso il papà. Tutto questo che Gesù presenta come elemento fondamentale e caratteristico è vero o no?, cioè Gesù ha ragione nelle sue pretese? Qualcuno gli crede, qualcun altro non gli crede. All'inizio del suo ministero terreno la voce del cielo aveva dato conferma a Lui stesso. Ricordate abbiamo parlato del Battesimo come della vocazione di Gesù, della maturità raggiunta nel suo cammino interiore di consapevolezza e di autocoscienza: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

Sul monte della trasfigurazione sono i discepoli, tre testimoni, che sentono di nuovo la voce divina che presenta quell'uomo come il figlio prediletto e invita: «ascoltatelo!».

Nella Risurrezione questa parola divina interviene coi fatti, non è soltanto una dichiarazione ma una dimostrazione nel concreto, è l'intervento stesso di Dio che mostra e dimostra che Gesù ha ragione. Dunque la morte e la Risurrezione di Gesù sono da considerare un fatto unico, un unico evento che abitualmente chiamiamo «il mistero

pasquale» di morte e Risurrezione. Il fatto che gli Apostoli abbiano percepito questi eventi nel tempo, non significa che siano separati e frazionati, un conto è l'esperienza che ne hanno fatto gli apostoli, un conto è l'evento in sé, per cui hanno incontrato il Cristo Risorto dal 3° giorno, ma ciò che noi chiamiamo la Risurrezione di Gesù avviene nel momento della morte, al di là del tempo e dello spazio. Ma qui noi abbiamo un problema, non siamo capaci di dirlo, e non siamo capaci di pensarlo perché appena cominciamo a raccogliere le idee intorno a questo problema, subito le idee si confondono, perché nel momento della morte il Cristo esce dalla storia e quindi esce dallo spazio e dal tempo, e noi non abbiamo il linguaggio per dire questo, e proprio per venire incontro a queste difficoltà di espressione Gesù si manifesta nei modi in cui gli apostoli possono riconoscerlo - continua quella scelta pedagogica dei segni per aiutare i suoi amici alla autentica comprensione di sé. Nella morte il Cristo diventa il vivente, morendo vive. Non dobbiamo pensare alle contrapposizioni come un cambiamento, cioè era morto ma adesso non lo è più; in realtà, è proprio nello stato di morto che è vivo, la novità assoluta è qui: il morto Gesù è vivo ma è vivo in quanto morto. E' il capovolgimento del concetto di morto in quanto lontano da Dio, in quanto separato, in quanto perso.

Nella sequenza di Pasqua, un antico poema liturgico - e si recita ancora nella messa del giorno di Pasqua - si dice: mors et vita duello complexere mirando - la morte e la vita si sono scontrate in un prodigioso duello - Dux vitae mortuus regnat vivus - il condottiero della vita, morto regna vivo; in mezzo c'è quel verbo regnat e davanti e dietro troviamo questa espressione mortuus vivus «morto regna vivo». L'evento fondamentale dunque è proprio in questo passaggio per cui il Cristo morto è il vivente - diventa il Signore dell'universo.

Il significato che la Comunità cristiana antica ha dato alla Risurrezione è proprio questo:

GESU' E' IL SIGNORE; dicendo che è Risorto non intendono dire è tornato in vita, è tornato su questa terra, ha ripreso ad invecchiare, ma intendono dire è arrivato alla destra di Dio e si è seduto alla destra della Maestà. E' un'immagine di tipo mitico, Dio non ha né destra né sinistra e Gesù non è che stia seduto da qualche parte alla destra; però lo diciamo anche nel credo «salì al cielo e siede alla destra del Padre» perché attraverso l'immagine si dice il significato: quell'uomo morto è in realtà intronizzato nel posto d'onore ed è Signore dell'universo. Ecco perché dal momento della Risurrezione la Comunità cristiana comincia a dare a Gesù il titolo Kiriòs, Signore, che è un titolo che si dava abitualmente a Dio, ma il Risorto è riconosciuto come Dio perché si riconosce che aveva ragione, che le sue pretese erano fondate, quindi la coscienza che egli aveva di sé e quello che ha insegnato ai suoi amici era fondato, era credibile, accettabile, aveva ragione. Gli apostoli stessi senza aspettarselo lo hanno incontrato Risorto e in questi incontri sono stati formati educati ancora, hanno ricevuto da Lui la spiegazione ulteriore del senso della sua vita, ha aperto loro l'intelligenza alle scritture e, grazie a questa

catechesi del Risorto i discepoli hanno potuto capire meglio. Allora si può affermare con certezza che i discepoli comprendono Gesù solo dopo la Risurrezione, subito dopo l'evento della Pasqua.

Incontrando il Risorto i discepoli capiscono chi era Gesù e ne parlano dopo che l'hanno incontrato Risorto e i Vangeli nascono col senno di poi.

Forse adesso capite meglio quello che avevamo detto all'inizio: « I Vangeli sono il deposito scritto della predicazione evangelica, una predicazione che è partita dall'esperienza del Risorto». Hanno capito che aveva ragione e allora raccontano i fatti principali della sua vita alla luce della Risurrezione.

Possiamo leggere nel N.T., un testo fra i più antichi conservato da S.Paolo nella 1^a lettera ai Corinzi al cap,15, quando deve affrontare proprio il discorso della Risurrezione giacché nella Comunità di Corinto qualcuno non accettava questa idea per il fatto che essendo imbevuti di mentalità greca, soprattutto platonica, davano per scontato che il corpo essendo materiale è cattivo. La materia è negativa, l'anima come principio divino è nobile, è imprigionata nella materia e la morte corrisponde alla liberazione. Il corpo è la tomba dell'anima con la morte, finalmente, l'anima può essere liberata e rientra nel mondo delle idee.

L'anima preesisteva, è caduta nella materia e con la morte viene liberata e può ritornare dov'era. Questa è un'idea platonica, non cristiana, purtroppo però questa idea ha influenzato moltissimo la formulazione cristiana. Tante volte i bambini piccoli chiedono - «dov'ero prima di nascere?», le risposte possono essere di tipo mitico o favoloso, si inventano quelle strane località tipo «Il prato delle oche, la mente di Dio». E' pericolosa come affermazione, l'unica risposta corretta è: prima di nascere non c'eri. Prima di nascere non ci eravamo e invece pensate come è frequente trovare nei necrologi, soprattutto quando sono composti da persone religiose. L'ho letto l'altro ieri sull'Avvenire, scritto a nome del cardinale Ruini per il cardinale Poletti: E' tornato alla casa del Padre. Io non ci sono mai stato nella casa del Padre, forse il cardinale Poletti ..ma si torna là dove siete stati e nella casa del Padre nessuno di noi c'è mai stato, perché da quando siamo stati concepiti e siamo venuti al mondo, ci siamo trovati in questo mondo, nell'altro non ci siamo ancora stati e quindi non torniamo ma ci andiamo per la prima volta (speriamo). Quindi è una novità assoluta quella che abbiamo davanti.

La parentesi intendeva proprio osservare come questo linguaggio, nonostante Platone non ci interessi più, è rimasto, e l'idea che l'anima sia buona mentre il corpo è cattivo è rimasta anche quella e sembra cristiana, mentre è platonica. E si parla sicuramente di più di immortalità dell'anima che non di «resurrezione della carne», quando invece nella professione di fede noi abbiamo sempre imparato a dire che crediamo - la resurrezione della carne e la vita del mondo che verrà -. La formula «immortalità dell'anima» non compare nella nostra professione di fede, non è un'invenzione degli ultimi teologi è un dato di fatto, non è mai comparsa nei discorsi di fede o nelle formule che la Chiesa ha adoperato.

La sottolineatura della risurrezione, implica appunto questo intervento gratuito, libero e generoso di Dio che CREA, di nuovo, proprio quella persona e lo possiamo affermare perché lo ha detto Lui, perché sulla base dell'esperienza di Gesù abbiamo capito che anche per noi è possibile quell'evento.

A Corinto pensavano che la resurrezione fosse già avvenuta, cioè che si trattasse di un discorso metaforico, morale (siamo risorti quando abbiamo cambiato vita, quando siamo diventati cristiani), e Paolo deve intervenire a sottolineare la necessità di questo dato di fede. Vi leggo l'inizio di questo cap.15 ch'è molto interessante:

Vi rendo noto fratelli il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto nel quale restate saldi e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato, altrimenti avreste creduto invano.

Il vangelo di Paolo si riassume proprio in questo punto che adesso presento:

Vi ho trasmesso dunque anzitutto quello che anch'io ho ricevuto (Paolo ha ricevuto e poi ha trasmesso, è la tradizione apostolica, e quello che adesso dice non è un testo scritto da Paolo ma è una citazione di una professione di fede delle più primitive, è uno dei testi fra i più arcaici che abbiamo in tutto il N.T. e mostra la fede della primissima Comunità cristiana).

«Cristo morì per i nostri peccati, secondo le scritture, fu sepolto ed è Risuscitato il 3° giorno secondo le scritture e apparve (notate come questa breve formula sia organizzata in due frasi con quattro verbi: due e due, due importanti:

«MORI' è RISUSCITATO» e le due che servono da supporto: «morì e fu sepolto è Risuscitato e apparve»

La sepoltura è segno che è proprio morto

L'apparizione è segno che è proprio risorto

I punti fondamentali del Vangelo sono questi:

MORI' ed è RISUSCITATO.

Per dire morì adopera un verbo all'aoristo, cioè per indicare un evento puntuale nel passato, mentre per dire è Risuscitato adopera un perfetto che in greco indica una realtà avvenuta nel passato ma i cui effetti perdurano nel presente, cioè è entrato nella situazione di Risorto. Ciascuno di questi due verbi ha due specificazioni: morì per i nostri peccati secondo le scritture, è Risuscitato il 3° giorno secondo le scritture; una formula si ripete due volte: secondo le scritture, per dire, l'evento fondamentale che riguarda Gesù non è una novità assoluta ma rientra nel progetto di Dio e le scritture prevedevano proprio questo evento vertice - rientra nel piano della salvezza.

Morì per i nostri peccati: **NON SIGNIFICA A CAUSA DEI NOSTRI PECCATI MA A VANTAGGIO DEI NOSTRI PECCATI.** In italiano può essere ambigua l'espressione ma in greco c'è Uper, ed è sicuramente col significato di vantaggio, di favore.

NON E' MORTO A CAUSA DEI NOSTRI PECCATI MA E' MORTO PER TOGLIERE I NOSTRI PECCATI, PER SUPERARE. Significa che hanno superato la

morte di Gesù come il sacrificio di espiatione, come il sacrificio personale che toglie il peccato in modo definitivo, cioè elimina quella situazione di rottura fra l'umanità e Dio; ed è Risuscitato il 3° giorno non significa semplicemente la data della Risurrezione, di fatto, le donne sono andate al sepolcro al mattino del 3° giorno - venerdì, sabato, domenica - però non l'hanno visto risorgere in quel momento, hanno trovato il sepolcro vuoto. Il 3° giorno è un'espressione biblica per indicare abitualmente un intervento di Dio. Ritorna spesso come ritornello, il 3° giorno avviene qualche cosa di decisivo perché Dio interviene, ma soprattutto dice: nel giro di poco tempo. Dopo 4 giorni il morto è considerato ormai in putrefazione. Ecco lo scandalo di Marta quando dicono di togliere la pietra: ma è già da 4 giorni. Dire che è Risorto il 3°, significa, prima della corruzione e significa nel giro di poco tempo, fa contrapposizione alla fine del mondo: è risorto nel giro di qualche giorno, cioè l'evento che in genere è considerato alla fine del mondo, per Gesù è avvenuto subito dopo la sua morte e apparve a Cefa, cioè a Pietro e quindi ai 12, in seguito apparve a più di 500 fratelli in una volta sola. Questo episodio nei vangeli non è raccontato ma, lo sappiamo, i Vangeli non raccontano tutto, hanno fatto una scelta gli Evangelisti, la maggioranza di essi vive ancora mentre alcuni sono morti. Questa lettera è scritta nell'anno 57, 27 anni dopo la Risurrezione di Gesù e Paolo dice: ci sono oltre 500 testimoni delle APPARIZIONI, alcuni sono già morti, ce ne sono ancora tanti vivi. Quasi come dire, chiedetelo direttamente ai testimoni, sto dicendo una cosa fondata sulla testimonianza di centinaia di persone che potete interrogare. Inoltre apparve a Giacomo e quindi a tutti gli apostoli, ultimo fra tutti apparve anche a me come ad un ectromà (un termine greco, tecnico, per indicare un bambino che nasce con un intervento chirurgico, rischiando la morte, ma in modo prodigioso non muore, sopravvive. Paolo fa riferimento alla sua vocazione e considera ciò che egli ha sperimentato sulla via di Damasco come una apparizione pasquale, come un intervento del Cristo Risorto che lo ha personalmente fatto nascere. Ha rischiato di morire, perché ha preso un bel colpo, eppure è venuto alla luce. E' il momento in cui è nato l'uomo nuovo nell'incontro col Risorto.

Questa formulazione che Paolo ci conserva ci porta all'elemento essenziale: la Comunità cristiana è nata sulla fede del Signore morto e Risorto - il nucleo della fede cristiana è qui.

Diceva S. Agostino, la fede cristiana si basa su una tomba vuota.

L'evento della Risurrezione è quello decisivo per la fede cristiana e non è espresso solo in termini di Risurrezione ma anche in termini di Esaltazione, proprio per dirne il significato leggiamo allora un altro testo molto arcaico, conservato sempre da S. Paolo nella lettera ai Filippesi, cap.2 cito questi testi paolini più che i Vangeli, perché sono più antichi; quella formula di fede che abbiamo appena letto era pronunciata dagli Apostoli nei primi anni dopo la Pasqua e insegnata a tutti quelli che accettavano il Battesimo.

Quindi 20 - 30 anni prima che venissero messi per iscritto i Vangeli era trasmessa proprio a memoria questa formula come elemento essenziale. Da questo nucleo si è partiti per la composizione di tutti i vangeli. Così il testo che sto per leggervi è uno dei

più antichi testi liturgici che ci siano stati conservati. E' un inno, una preghiera liturgica al Cristo, non scritta da Paolo, citata da Paolo nel corpo della lettera, anche questa è dell'anno 57 o forse 56, e quindi essendo un testo precedente risale ad anni prima, decenni prima, il che significa che si avvicina moltissimo all'anno della Pasqua di Gesù. In questo testo non si parla di Resurrezione eppure quello che si dice è proprio quello che noi intendiamo col concetto di Risurrezione:

«Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato, gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre».

Questa è una preghiera splendida che potremmo tranquillamente imparare a memoria e introdurre nella nostra prassi di preghiera in stretta collegamento con la Comunità apostolica primitiva. E' la celebrazione del mistero di Cristo come discesa e ascesa. Pur essendo di natura divina non ha considerato l'essere come Dio, un furto; in greco c'è il termine *arpagmòn*, è ciò che viene rapito, è una parola che serve tante volte ai commediografi per creare la figura dell'avaro *arpagone*, è l'immagine tipica dell'avaro che rapisce, che tiene per sé. Cristo Gesù non considerò l'essere come Dio oggetto di conquista, o un dominio, o un furto è il contrario di ADAMO che vuol essere come Dio e allora cerca di rubare questa natura divina con le forze sue. LUI CHE LO E', non ha considerato l'essere come Dio un tesoro da possedere avidamente e tenere per sé ma lo ha buttato via, lo ha dato, ha spogliato sé stesso, ha svuotato sé stesso divenendo uomo in tutto simile agli uomini, obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

E' il processo di discesa, più in giù di così non si può. Per questo Dio lo ha iper-esaltato, super esaltato, lo ha portato su al massimo. Vedete non adopera il termine Risorgere ma il termine dell'esaltazione proprio perché è morto in questa umiliazione obbediente, Dio lo ha esaltato al massimo, lo ha portato su, questo significa Risurrezione e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome cioè la sua persona, il vertice di tutto l'universo. Per cui tutti in cielo, in terra e sotto terra, gli angeli, gli uomini e i morti debbono inginocchiarsi davanti a Lui perché è l'unico salvatore e tutti debbono riconoscere che Lui e il Kirios, è il Signore. Dire Gesù è risorto significa tutto questo.

E allora concludo con una RIFLESSIONE SULL'AMORE che viene rivelato proprio nell'evento della Risurrezione. Proviamo a riflettere in base alla nostra esperienza umana dell'amore.

Riflettiamo sulla natura che ha una relazione di amore, possiamo fare diverse osservazioni:

L'AMORE porta ad accettare la persona amata e ad approvarla e l'accettazione dell'altro è la garanzia che viene data dell'altro di accoglienza.

L'AMORE porta ad una azione di benevolenza: amare significa voler bene, voler il bene dell'altro.

AMARE implica una liberazione, un aiuto per liberare l'altro e per trasformarlo: l'amore autentico migliora e trasforma, rende nuovo.

L'AMORE è finalizzato alla creazione.

L'AMORE è creatore di realtà nuove.

L'AMORE è generatore: genera la vita.

L'AMORE porta alla vita.

L'AMORE è comunione, è incontro di persone, è comunicazione è messa in comune delle realtà.

L'AMORE implica e vuole fedeltà, cioè adesione nel tempo, implica una durata e una permanenza. Non si può dire ti amo per un certo periodo, anche se poi non è vero di fatto,

nelle dichiarazioni d'amore ci vuole sempre. L'AMORE autentico mira ad eternizzare l'oggetto, a renderlo duraturo nel tempo, per sempre. Vorrebbe l'amore rendere eterno l'altro amato.

Sono alcune osservazioni su una esperienza che è comune, che è normale. Allora proviamo ad applicare queste osservazioni alla Risurrezione di Gesù, dicendo che:

nella Risurrezione noi abbiamo la rivelazione dell'amore del Padre per Gesù, se nella croce, nella morte di Gesù c'è la rivelazione dell'amore di Gesù per il Padre, la Risurrezione è la risposta di amore del Padre.

All'umanità Gesù è il prototipo, è il modello di tutta l'umanità e nella Risurrezione di Gesù avviene come primizia quello a cui è destinata tutta l'umanità, la Risurrezione dunque è l'atto di approvazione con cui l'amore del Padre accoglie pienamente Gesù. E' l'accoglienza da parte del Padre dell'uomo Gesù, di colui che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

La Risurrezione è la manifestazione attiva dell'amore del Padre che vuole bene a Gesù e produce il bene, cioè la sua vita piena.

L'amore del Padre libera Gesù dalla morte e lo trasforma, trasforma il disprezzato nel glorioso, è un evento d'amore.

L'amore del Padre rigenera il figlio, crea a nuova vita, il morto Gesù viene alla luce, rinasce; nella lettura patristica, là dove si dice: mio figlio sei tu, oggi ti ho generato, si intende la Risurrezione di Gesù. E lo si trova anche negli atti al cap.13° Paolo cita il salmo 2, proprio in questo versetto.

A proposito della Risurrezione, il Padre genera Gesù nella risurrezione.

La risurrezione è l'ammissione piena di Gesù alla comunione di vita con il Padre. E' l'ingresso della comunità nella comunione con Dio.

La Risurrezione è la manifestazione dell'amore fedele del Padre che supera il tempo e lo spazio, supera la morte, supera il limite della morte ed eternizza, rende eterno l'uomo Gesù.

Dunque la Risurrezione è l'evento vertice della rivelazione di Dio come amore nella relazione del Padre e del Figlio: l'amato il figlio e l'amante il Padre e vi è legato strettamente lo Spirito Santo che è l'amore.

Tant'è vero che sulla croce Gesù consegna lo Spirito e la sera di Pasqua, nel cenacolo, Gesù soffia sui discepoli dicendo : ricevete lo Spirito Santo.

Nell'evento della morte e Risurrezione c'è la rivelazione piena della Trinità: nella croce si rivela l'autentico volto di Dio che è la Comunità nelle tre persone che si amano di amore perfetto e accolgono nella loro Comunità personale ogni uomo che lo vuole.

Allora capite perché il simbolo nostro più sintetico è il segno della croce e la menzione delle 3 persone, perché la nostra esistenza è sotto il segno della croce che implica anche la Risurrezione come l'evento che mostra chi è Dio. Allora ognuno di noi come comunità, tutti insieme riconosciamo di esistere nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E' la nostra esistenza, e la croce su di noi ci dice che apparteniamo al Cristo e l'evento di morte e risurrezione è quello fondamentale e decisivo di tutta la nostra esistenza.

Fine della 12^a lezione

DOMANDA

Come si spiega quando Gesù dice alla Maddalena, non mi trattenero perché ancora non sono salito al Padre? (Gv 20,17)

RISPOSTA

E' interessante quello che dice alla Maddalena, è un'espressione difficile, dice soprattutto non mi trattenero, non pretendere di dominarmi, è qualcosa del genere, è l'idea del trattenero perché «non sono ancora asceto»; come dire: nel momento in cui entro pienamente nella dimensione divina allora potrai comprendermi meglio. Cioè più il Cristo si allontana dall'esperienza umana più entra nella stessa persona umana. Il Risorto che raggiunge Dio, attraverso Dio diventa interiore all'uomo. Come maestro esterno ha convinto pochi, da risorto è diventato il maestro interiore e dal di dentro ha cambiato Pietro, Giacomo e Giovanni e tutti gli altri. Una nota interessante è come se lo stesso Risorto dica alla Maddalena, non continuare a toccarmi, non mi trattenero, e dice a Tommaso Toccami, evidentemente c'è un rapporto diverso con le persone.

Mi piace vedere questo atteggiamento diverso di Gesù, un rapporto pedagogico diverso con due persone di carattere diverso. Quell'atteggiamento femminile possessivo della Maddalena ha bisogno di essere frenato, l'atteggiamento schivo, molto cerebrale di Tommaso ha bisogno di toccare, di palpare, c'è bisogno di un approccio diverso. E il Risorto in qualche modo si adegua a ciascuno dei discepoli rispettando il carattere, l'atteggiamento personale. Il riferimento a Matteo è molto interessante perché utilizza un linguaggio apocalittico, il terremoto e l'angelo che scende a rotolare la pietra, appartiene a questo linguaggio, esattamente come Matteo parla del grande terremoto dell'apertura dei sepolcri al momento della morte di Gesù. E' l'evento apocalittico, è l'evento della catastrofe del capovolgimento delle sorti. Ci sono testimoni, però visto che le guardie erano poste a controllare la tomba, nel momento in cui la pietra è stata rotolata qualcuno c'era. Che cosa videro è difficile dirlo, sicuramente non videro la Risurrezione perché è un evento meta-storico. Se vogliamo immaginarlo, l'evento della Risurrezione è la trasformazione del corpo materiale in corpo spirituale. Qualcuno applicando la teoria di Einstein sulla trasformazione della materia in energia, parlava appunto di questo passaggio; è che la massa del corpo che diventa energia avrebbe fatto esplodere l'universo, in quel senso sì; però è un discorso di questo genere che noi comprendiamo poco nonostante i progressi che abbiamo fatto nell'ambito della fisica. E' possibile da questo corpo fisico ad una realtà nuova che non conosciamo che è il corpo del Risorto che è reale in continuità eppure nuovo - non è in carne ed ossa - è in carne ed ossa risorte ma appare qui e là, però si può toccare e ha le piaghe - interessante - notare che il Risorto ha i segni della morte - le piaghe che non uccidono più. Non era una morte per finta, non era una delle tante morti rituali che non lasciano traccia. Il Risorto ha i segni nella carne, della sofferenza e della morte, resta segnato da quello che gli è successo. Quindi il corpo è reale ma diverso da quello nostro - è chiaro: è Risorto. E' proprio quello, completamente diverso e qui, la logica, va ha farsi benedire.

DOMANDA

Il fatto del lenzuolo che afflosciato come lei ha spiegato non potrebbe essere una conferma

della Sindone perché come s'è formata quell'immagine nessuno lo ha mai spiegato, e un evento del genere anche se non capiamo potrebbe spiegarlo.

Non capisco la pietra rotolata. Se quel corpo ha cambiato stato non aveva bisogno di rotolare dato che è entrato nel cenacolo passando attraverso i muri. Ha qualche significato diverso. I segni di oggi sembra non abbiano lo stile di Gesù: esempio le lacrimazioni attuali della madonna....?

RISPOSTA

Il rotolamento della pietra fa parte dei segni, dei segni che l'evento lascia e quindi la pietra che blocca e che dà l'apertura è il segno evidente di questa violazione della tomba, di questa apertura. E una parabola nei fatti.

La Sindone potrebbe essere autentica - questo potrebbe essere una spiegazione. Quando è uscito quel verdetto della prova col carbonio 14, che diceva non autentica la Sindone abbiamo reagito dicendo: tanto non è importante per la fede - mi raccomando, per coerenza, qualora uscisse un verdetto che dice: sicuramente è autentica, reagiamo allo stesso modo: tanto non è importante per la fede. Perché se non è importante quando dicono che è falsa, non è importante quando dicono che è vera. E' un documento, è

un segno in più ma non ci scaldiamo più di tanto, altrimenti siamo incoerenti, altrimenti ce la giochiamo sempre come vogliamo.

I segni di oggi, perché non hanno lo stile di Gesù?, può essere un criterio, analizziamolo: Se non hanno questo stile probabilmente sono falsi; ma di fronte ad una lacrimazione di una statua non ci troviamo di fronte ad un evento categorico che inchioda l'opinione pubblica, ma si pone come un segno aperto ad una miriade di interpretazioni: d'altra parte io risolverei il problema in questo modo: se ci credi al fatto che la madonna piange lacrime di sangue, è un brutto segno, quindi fai penitenza. Se ci credi, se credi che sia un segno divino, non andare a Civitavecchia, non comperare statuine, non andare a incrementare il commercio che si sta creando lì intorno: fa penitenza a casa tua: convertiti e credi al Vangelo, c'era già. E' anche prevedibile, in una situazione di corruzione generalizzata è logico un intervento del genere, perché se è un segno, è un segno evangelico che indica una strada di penitenza e di conversione. E d'altra parte, le apparizioni che mi risulta, hanno sempre questo messaggio, continuano a chiedere penitenza, digiuno, preghiera, conversione; continuano a ripetere il messaggio del Vangelo, non a fare qualcosa di alternativo al vangelo. In questo senso potrei dire che lo stile c'è, eccome, senza impegnarmi minimamente.

DOMANDA

Può approfondire il discorso della relazione che può intercorrere tra immortalità dell'anima e resurrezione - perché nel credo parliamo di resurrezione, non è accennato a una immortalità dell'anima. Immortalità dell'anima è qualcosa che ci viene sia dal

retaggio ebraico, sia dalla filosofia greca - da Socrate in avanti - però nel credo mi sembra si parli di resurrezione e il vangelo ci racconta della risurrezione, può spiegare?

RISPOSTA

- Non credo che bisogna mettere in contrapposizione i due dati come è stato fatto. C'è un libretto di Kulmann intitolato: immortalità dell'anima o risurrezione della carne? Mette in contrapposizione i due elementi. Credo invece che possano coesistere, tenendo conto che dell'immortalità dell'anima parla la tradizione greca rientriamo in quel discorso filosofico su Dio di cui parlavo la volta scorsa: come le sappiamo queste cose? Da dove? dai filosofi. E possiamo accettarle, possono essere compatibili con il mondo cristiano. Però l'immortalità dell'anima non implica automaticamente la realizzazione della persona. Il fatto che l'anima sia immortale non significa che la sopravvivenza ultra terrena è positiva. Allora la risurrezione invece, parla di un intervento gratuito e generoso di Dio che, con un'opera creativa, dà vita nuova alla persona nella sua totalità. Se il discorso di immortalità richiama piuttosto un fatto di natura inevitabile, la risurrezione implica un intervento libero e gratuito di Dio creatore, che pone in essere una persona.

La stessa persona che aveva creato, realizzandola pienamente, portandola alla perfezione. La tradizione biblica e cristiana parla come verità di fede della risurrezione della carne, cioè di tutta la persona nella sua materialità trasformata in una realtà nuova, non comprensibile, non determinabile, non spiegabile; non parla di immortalità dell'anima come verità di fede. E le due cose possono stare insieme, sottolineando la preminenza della risurrezione.

DOMANDA

- Non ho ancora ben capito cosa facevano i morti prima della Risurrezione.

RISPOSTA

- Facevano i morti. - (1^a lettera di Pietro: credenza sul limbo, 3,19. - 4,6) Certo il limbo è stato mal interpretato ma ha una consistenza notevole. L'idea dell'inferno o meglio degli inferi come una camera di tortura è il tipo greco, è il tartaro greco che ha influenzato l'immaginazione. La tradizione biblica e cristiana parla degli inferi come il mondo dei morti indistintamente, da cui sono liberati alcuni che hanno la possibilità di entrare nel mondo di Dio. Chiamatelo un pò come volete però il discorso del Limbo come lontananza da Dio, come situazione del morto, lontano da Dio in uno stato proporzionato alla sua persona è il dato biblico che emerge, che compare e quindi il grado di sofferenza è proporzionato alla opposizione a Dio. (Domanda: il che vuol dire che il progetto di Dio che è quello di portare alla salvezza ciascuno di noi può fallire, non essere realizzato al 100% ?

E' possibile, perché se la creatura libera non accetta liberamente, di essere salvata, non fa il burattinaio. Credo che sia il rischio dell'amore, però non me la sento di incapsulare Dio in un mio schema logico. Posso sperarlo, posso in qualche modo desiderarlo, però ritengo anche che il progetto di amore di Dio essendo coinvolgente di

se stesso, è un rischio che corre, proprio per la libertà dell'uomo. Ora, se ha trovato un sistema tale che rispettando in pieno la libertà dell'uomo salva anche chi la rifiuta, non lo so, però da quel che mi risulta dalla rivelazione, salva chi lo accoglie, fa di tutto fino alla fine e potremmo dire che soffre di questo fallimento. Il problema dell'aldilà è che lo abbiamo codificato e localizzato poi basta dargli un nome, è una dimensione, è un modo d'essere e il modo di essere è personale per cui ognuno di noi è com'è, a prescindere dal luogo. Quando non state bene e avete paura siete in uno stato d'angoscia, che siate in un cinema o che siate in campagna è la stessa cosa, è uno stato un modo di essere. Ed è difficile parlare di queste cose quando abbiamo localizzato gli ambienti, per cui si va da una stanza all'altra, io stesso vi ho messo fuori strada con la parabola delle tre stanze. Dimenticatela per carità, questa non è rivelata, non è niente, è una sciocchezza che ho proposto per creare visivamente l'idea della risurrezione di Gesù come il passaggio ulteriore, oltre, a quello che è possibile per ogni uomo, però è importante affermare che solo il Cristo salva. La strada che adopera la conosce lui. La Chiesa è la via ordinaria e privilegiata e quindi è opportuno e necessario che la Chiesa arrivi anche in Cina e che annunci il Cristo ai cinesi. Questo non significa che in tutti gli anni passati i cinesi non si sono mai salvati, ma il giudizio è di Dio (vedi Lumen Gentium al n.16). (Domanda: non possiamo dichiarare che gli inferi sono vuoti?) Non possiamo farlo perché è come dichiarare che esiste la gioia ma non c'è nessun contento. Dov'è la gioia se nessuno è contento? non essendo un luogo l'inferno, ma uno stato, può esistere l'angoscia senza nessun angosciato? E allora l'affermazione non si regge. La Chiesa non ha mai affermato che ci sia questa opzione, potrebbe esserci. I dati della rivelazione non ci permettono di dirlo e l'insegnamento della Chiesa non l'ha mai espresso.

DOMANDA

- Che segno ci dà la Risurrezione oggi se è dalla resurrezione che dobbiamo partire?

RISPOSTA

- In realtà partiamo da lì, perché il BATTESIMO è la risurrezione, L'EUCARISTIA di tutte le Domeniche e di tutti i giorni è la partecipazione al Corpo del Risorto, il CORPO DI CRISTO che riceviamo non è il cadavere di Gesù ma è il Corpo del Risorto e noi pranziamo col Risorto, con gli Apostoli, beneficiamo dell'incontro personale col Risorto e mangiamo insieme con Lui ascoltandolo mentre ci spiega la scrittura. E la comprensione del Vangelo parte dalla RISURREZIONE, è stato scritto dopo e lo leggiamo dopo. Siamo arrivati alla fine a parlare di Risurrezione, ma quello che HAN DETTO PRIMA era implicato dentro questo, non avremmo parlato del resto se non ci fosse stato questo; mi è mancato il tempo (lo dirò la prossima volta) per dire come la Risurrezione sia la approvazione di Dio alle pretese di Gesù; e questo è il senso: Il fatto che noi crediamo in Gesù è perché è risorto, non perché ha detto delle belle cose. Diceva S.Agostino che il cristiano è fondato su una tomba vuota e S.Paolo dice che se Cristo non è risorto vana è la nostra fede.

DOMANDA

Stato di coscienza che può avere l'anima dopo la morte. Periodo che intercorre tra la morte e la risurrezione: nel caso Di Cristo è stata la sua volontà a decidere il momento in cui sarebbe Risuscitato o se è stata l'opera di Dio?

RISPOSTA

Si può ipotizzare che chi non ha conosciuto Cristo in vita lo possa conoscere post morte es. negl'inferi quindi raggiungere la coscienza di Dio. Questa ultima espressione corrisponde all'immagine della I^a lettera di Pietro, letta come seconda lettura domenica scorsa e quindi il Cristo dà la possibilità negli inferi come il mondo dei morti senza distinzione, non come la camera di tortura per la punizione dei cattivi, ma come il destino dei morti. Quindi in quella dimensione è possibile immaginare che ci sono degli elementi della rivelazione che orientano a dire che è possibile questo incontro, esattamente quello che noi chiamiamo anche Purgatorio. C'è una possibilità di ricupero per tendere alla perfezione. Il discorso delle possibilità del Cristo o dell'intervento di Dio è ricchissima e lascia aperti alcuni elementi interessanti che vorrei sviluppare la prossima volta perché merita di parlarne più a lungo.